

IL PERSONAGGIO

Il rettore Coppola fascista e filologo rivisto da Canfora

MICHELE SMARGIASSI

POTEVA raccontarla così, veramente nuda e cruda, questa storia di fascistissime arroganze e di accademiche miserie, di vette intellettuali e di inferni morali sotto le Due Torri, solo un non-bolognese. Qualcuno se ne stupirà, qualcuno ancora oggi, sessant'anni dopo i fatti, non perdonerà a Luciano Canfora di aver fru-

(segue dalla prima di cronaca)

LA TRAGICA vicenda umana e intellettuale di Goffredo Coppola, l' (anti?) eroe del libro, rettore a Bologna per pochi mesi tra il '43 e il '44, non era ignota: ma era come sepolta sotto una coltre di imbarazzo e reticenza. Grecista di fama, ma con quella macchia indelebile di fascista integrale e fanatico, dalle esplicite simpatie naziste, al soldo delle Ss, coerente fino all'epilogo: la cattura assieme a Mussolini, la fucilazione a Dongo e l'orrida esposizione a Piazzale Loreto. «Forse solo uno studioso marxista integrale come Canfora», riprende Dionigi, «poteva permettersi di ripescarlo dall'oblio, di dichiararlo addirittura, con probabile scandalo di molti, 'uno dei maggiori grecisti del Novecento', di raccontarne senza pudori la vita e la morte». Di più: farne il protagonista di un autentico giallo storico, con momenti che valgono Indiana Jones o John Grisham. Un giallo con morale, però.

All'origine ci sono sabbie e cammelli, e una signora raffinata e avventurosa, l'altra grande riscoperta del libro: Medea Norsa, allieva prediletta del luminare Gerolamo Vitelli, coltissima papirologa, mise le mani su un grande scoop archeologico: il ritrovamento in Egitto, nel 1939, di un papiro preziosissimo, un frammento delle *Elleniche* di Cratippo. I nostri funzionari coloniali, una volta tanto, erano arrivati prima degli inglesi. E Medea subito a ruota. Ma non fu lei, ebrea negli anni sbagliati, a go-

dere del succes-

gato tra i panni sporchi dell'Università di Bologna, tirando fuori quel gioiello torbido e appassionante che è *Il papiro di Dongo*, ottocento pagine stampate da Adelphi che si leggono con l'ansia di un thriller. E non sarà una presentazione come un'altra quella di oggi alle 17.30, all'Archiginnasio,

so: finirà emarginata e bistrattata dal mondo accademico, mentre l'aureo foglietto passerà nelle mani di Coppola, altro brillante studioso in ascesa, docente a Bologna, che dopo averci messo sopra il cappello con un articolo-rivelazione sul *Popolo d'Italia*, il giornale di Mussolini, lo subalternerà a un promettente studente, Alberto Graziani, che morirà prematuramente, e le bozze del suo saggio non saranno mai ritrovate. E qui comincia, per Canfora, il mestiere dello Sherlock Holmes, tra documenti, lettere, scritti sepolti e dimenticati, mesi e mesi di lavoro bolognese paziente, il cui parto finale è un libro che non si riesce a categorizzare, con un protagonista luciferino eppure affascinante. «Coppola era più che un fascista, era un mistico della destra estrema, razzista e rivoluzionaria che parlava di "Europa cristiana e proletaria", che durante la guerra insultava gli studenti agli esami: "cosa fate qui, andate al fronte a morire!"... Non credo che Canfora abbia voluto riscattarlo. Certo, è uno storico vero, e sa che la storia va costantemente rivista. Ma non è un revisionista volgare. Credo che abbia voluto rendergli a suo modo giustizia storica: Coppola pagò per le sue scelte. Altri che le avevano condivise si nascosero e resuscitarono senza macchia dopo la Liberazione». Così come riapparirà il papiro perduto, maledetto come la tomba di Tutankamon, per la gloria di altri studiosi.

Ecco l'altra possibile indigeribilità del *Papiro*: racconta una piccola storia ignobile, quella della «fasci-

con l'autore e gli storici Gian Paolo Brizzi e Luciano Casali. Potrebbe anche essere una seduta di psicanalisi collettiva. Rimozione dei rimossi. «Sul valore del libro deciderà ogni lettore. Che si dovesse aprire quella pagina, sollevare quella pietra, non ho dubbi»: così la pensa Ivano Dionigi, latinista, che

oggi aprirà i discorsi, e che conosce la storia di questo scomodo libro fin dai primordi. Canfora, uno dei nostri maggiori classicisti, ne ebbe l'intuizione qualche anno fa, proprio mentre teneva lezioni a Bologna, nel dipartimento di Filologia classica.

SEGUE A PAGINA XI

stissima» Università di Bologna, col suo rettore, Alessandro Ghigi, che al momento delle leggi razziali se ne

uscì con un tripudiante «abbiamo liberato 11 cattedre». «Canfora scoperchia il lungo, appassionato *flirt* fra l'accademia bolognese e il fascismo. Che fece peraltro la fortuna del nostro ateneo, dalla decadenza di fine Ottocento scattato avanti nel prestigio nazionale fino a superare Padova». Patto col diavolo in orbece, in pegno l'anima e l'onore accademico. Ma dopo la guerra, come d'in-

canto, dei firmatari del patto non se ne trovò uno: nascosti gli antichi giuramenti, tutti riverginati nella Repubblica. «Credo che raccontando la vita tragica e la fine maledetta di Coppola, Canfora abbia voluto puntare il dito contro l'ipocrisia e il nicodemismo di chi ne condivideva le inaccettabili idee ma non pagò mai per esse. Il nostro ateneo fu tra i meno epurati. Una pietra sopra su tutto. Troncata, sopire: l'eterna Bologna melassosa...».

C'è stato anche chi, in passato, aveva proposto di rimuovere il ritratto di Coppola dalla galleria dei "magnifici" in Rettorato. Dalla congiura del silenzio al chiasso delle polemiche? Dionigi sospira: «Comunque sia questo libro ci farà bene. Getta una luce spietata sull'animo umano, è l'esame istologico di un'epoca del-

la nostra storia culturale che farebbe comodo a molti lasciar dormire. Anche le forzature del libro, e ce ne sono, aiutano a pensare. Una tendenza anestetizzante, condiscendente, accomodante, nella cultura bolognese esiste: è quasi un luogo comune, la Bologna papalina. Ma Canfora ci costringe a rispondere a una domanda scomoda: è la nostra condanna, o è la nostra strategia?».



Quel geniale rettore amico del Duce

Canfora rivaluta Coppola: "Fascista fanatico e grande filologo"

